

GINO PISAÒ

GIUSEPPINA SCOLMAFORA DA BRINDISI
E L'ILLUMINISMO SALENTINO
TRA CASARANO E GALLIPOLI *

«È giusto occuparsi anche di vita sociale,
della vita privata, del costume e delle mentalità»

Rosario Villari

In Gallipoli, nella notte del 10 gennaio 1836, alle ore tre del mattino¹, nell'austera e patrizia dimora della famiglia Briganti, la cui posizione risulta centrale nel quadro della vita politica gallipolina ed organica alla evoluzione culturale di Terra d'Otranto nel

ABBREVIAZIONI

BCG = Biblioteca comunale, Gallipoli

RPG = Gallipoli, *Registro della popolazione della città di Gallipoli*.

* *La presente relazione è stata letta il 26 febbraio 1988.*

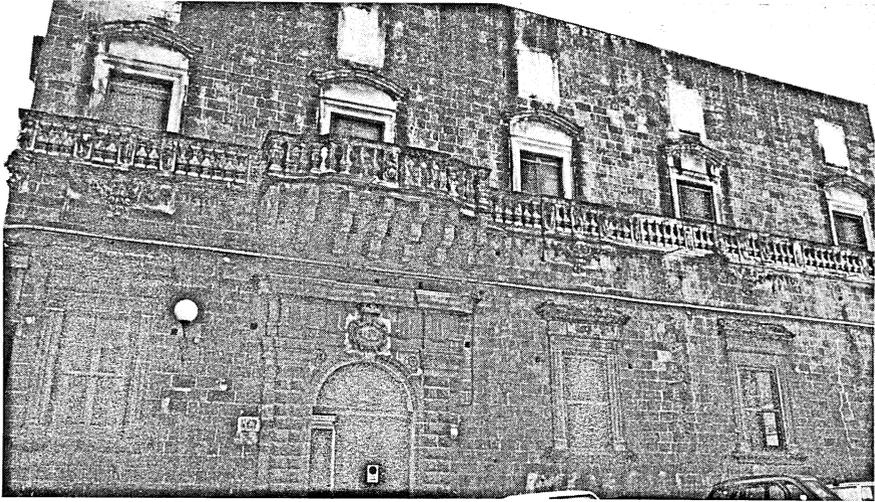
¹ RPG, atto n. 8, f. 4v.

Settecento², chiudeva la sua vita, piú prodiga di dolori che di gioie, Giuseppina Scolmafora. Apparteneva a una nobile famiglia brindisina di cui sappiamo che un esponente, Lionetto, aveva rappresentato, insieme con Donato Caracciolo, l'università di Brindisi nella stipula di «un istrumento con parecchi ebrei brindisini, con cui questi ultimi rimettevano all'università suddetta e agli abitanti della stessa, tutti i debiti da essa contratti e promettevano la restituzione di tutti i pegni»³. Apprendiamo, inoltre, da Domenico Mazzarella, che

«nel 1290 in un istrumento rogato *coram iudice* Roberto de Castromediano si legge Sire Theodoro Scolmafogia de Brundisio. Dal che si rilevan due cose: che tale famiglia è originaria Brindisina e che già godeva Signoria [...]: nel 1295 ebbe Pirro Scolmafogia Arcivescovo di Brindisi; nel 1506 Bernardino Scolmafora, anche Arcivescovo di Brindisi, che intervenne al concilio Lateranense [...]: nel 1500 [...] fiorì Delfina Scolmafora, donna illustre in pietà e saviezza che restaurò la disciplina monastica nelle Benedettine in Oria [...]. Lodovico Scolmafora, Canonico di Brindisi, che morì in odore di santità [...]: Teodoro Scolmafora che nel 1428 fu il solo cooperatore perché Giovannantonio Orsini principe di Taranto occupasse Brindisi per la Regina Giovanna Seconda: [...] Pirro e Teodoro Scolmafora che nel 1509 [al servizio di Carlo V] onorarono la città con distinti privilegi»⁴.

-
- 2 Della vasta bibliografia inerente ai Briganti segnalò soltanto, per necessità di sintesi, F. VENTURI, *Briganti, Filippo; Briganti, Tommaso*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma 1972, XIV, pp. 254-60; *T. e F. Briganti e altri minori*, a cura di A. VALLO-NE («Illuministi e riformatori salentini», I), Lecce, Milella, 1983. L'opera contiene la bibliografia, al momento la piú aggiornata e completa, sui Briganti.
- 3 A. FOSCARINI, *Armerista e notiziario delle famiglie nobili, notabili e feudatarie di Terra d'Otranto*, Lecce 1927, ristampa, Bologna, Forni, 1971, pp. 271-2; vi si ricorda anche Bernardino, vescovo di Lavello poi di Castro (1512-1529): «creato Arcivescovo di Brindisi, morì prima di prendere possesso».
- 4 D. MAZZARELLA, *Ne' solenni funerali della Signora D. Giuseppa Scolmafora - Elogio presentato dal sacerdote Dr. D. Domenico Mazzarella laureato in dritto civile e canonico, e prot.o apostolico - in Gallipoli 11 gennaio 1836*, Napoli, tipografia Flautina, 1836, p. 15. Si veda anche P. CAGNES, N. SCALESE, *Cronaca dei sindaci di Brindisi 1529-1787*, introduzione integrazioni note di R. JURLARO, Brindisi, ed. Amici della «A. De Leo», 1978, *passim*, (in particolare p. 115).

Nell'ora della morte Giuseppina aveva circa 81 anni, essendo nata a Brindisi il 20 luglio 1755 da Salvatore e Giulia Campanile⁵.



Casarano. Palazzo d'Elia.

A tracciare, per la prima volta, le linee essenziali di un suo profilo biografico ci motiva il fatto che ella fu donna dotata di eccezionali virtù, generosa di lasciti e opere pie nella città di Casarano, ove in gran parte visse, prudente e lungimirante per aver fatto confluire, nella biblioteca di per sé già cospicua⁶ della famiglia Briganti, manoscritti, epistolari, documenti e testi, che appar-

5 RPG, atto n. 8, f. 4v.

6 A. VALLONE, *Gallipoli, l'Illuminismo e la famiglia Briganti*, in «Studi storici meridionali», (set.-dic. 1981), pp. 290-329, ora in *T. e F. Briganti*, cit., pp. 50-83 e G. RIZZO, *Tommaso Briganti inedito poeta romantico*, Firenze, Olschki, 1984, p. 60, nota 50.

tennero alla casaranese famiglia d'Elia⁷, sottraendoli alla diaspora, all'oblio o a sicura, materiale ruina. La sua vita s'intersecò con quella della famiglia Briganti, sua sorella Anna, di nove anni

7 Appartennero, in gran parte, al sacerdote don Giacinto d'Elia (1750-1826), dottissimo bibliofilo che, come si dirà, costituì un vero referente per quasi tutti gli illuministi salentini. Su Giacinto d'Elia si veda il fondamentale contributo di G. RIZZO, *Settecento inedito fra Salento e Napoli*, Ravenna, Longo 1978, pp. 7-29. Sulla famiglia d'Elia cfr. V. DOLCE, *Stemmi sindacali di Gallipoli*, ms in BCG (seconda metà dell'Ottocento), pp. 99 sgg.: «La famiglia d'Elia, che or trovasi stabilita in Casarano apparteneva a Gallipoli. Alcuni asseriscono che il suo ceppo fosse un tal Flavio della Città di Atina morto gloriosamente combattendo sotto le bandiere dell'Imperador Carlo V; altri che ella trasse origine dall'antichissima famiglia Sant'Elia di Gallipoli. Checché siane per altro, dessa è ragguardevole e distinta tanto per parentele, quanto per cariche onorifiche occupate e per ricchezza e splendore in cui sempre si è confermata, dimodoché trovasi unita in parentado con Pirelli, [...], Frisulli, Balsamo, d'Alessandro di Otranto, Scolmafora di Brindisi, Guidotto di Lecce, de Tomasi ed altri. Angelo d'Elia fu il primo Barone del Feudo di Sant'Andrea, e Sindaci di Gallipoli furono Leonardo nel 1628 [nato nel 1598, figlio di Angelo e Cornelia Mazzuci. p. 101, nota a], Angelo nel 1670, Marcello nel 1704 e Nicola nel 1714. Lo stemma di questa famiglia dipinto nella sala del palazzo Comunale è quello dell'antichissima Casa Sant'Elia di Gallipoli rappresentante un carro infuocato e ripercosso da' raggi del Sole con entro assiso il vecchio profeta Elia [si può osservare in Casarano sul portone del palazzo d'Elia. Lo stemma ricalca la biblica vicenda del profeta rapito in cielo col suo carro di fuoco], emblema desunto dal cognome del casato. Dicesi però che il preciso stemma di lei per concessione del mentovato Carlo V con diploma del 7 febbraio 1536 fosse uno scudo quadripartito con una banda rossa trasversale da dritta a manca; nell'angolo superiore a sinistra quattro Leoni d'oro ed un altro di colore azzurro con un fascio di spiche alle branche, ed altrettanti nell'angolo inferiore a destra. Noi intanto non possiamo dipartirci dagli scudi dipinti nell'accennato palazzo comunale». Sulla presenza, peraltro antichissima, dei d'Elia in Casarano si vedano: F. CAMALDARI, *Cronaca gallipolina*, ms in BCG; G. ARDITI, *La corografia fisica e storica della Provincia di Terra d'Otranto*, Lecce 1879, ristampa Bologna, Forni, 1979, p. 118; FOSCARINI, cit., p. 109; G. PISANÒ, *Linee per una storia dei domenicani in terra d'Otranto: l'ex convento di Casarano*, in *Salento arte e storia*, Gallipoli, ed. «Nuovi orientamenti oggi», 1987, p. 162. Sulla vivacità intellettuale, politica, culturale di alcuni esponenti della facoltosa famiglia di Casarano (Domenico, Domenico Antonio, Giovambattista, Marcello, Enrico, Domenico Angelo, Giovanni Pietro, Vincenzo), tutti liberali e, limitatamente agli ultimi quattro, carbonari accesi e «riscaldati» si veda G. PISANÒ, *La rivoluzione napoletana del 1799 nei suoi riflessi a Casarano*, in «Lu lampiune»; III (Lecce, dic. 1987), 3, pp. 122-30. Domenico Antonio, marito della Scolmafora, partecipò ai moti

maggiore, avendo sposato Domenico, figlio del grande Tommaso e fratello di Filippo, illuministi fra i maggiori dell'area meridionale e testimoni e interpreti di tempi eccezionali.

Questo contributo, peraltro, vuole essere un atto ulteriore di fedeltà alla consegna, morale oltreché storica, di Marc Bloch: cercare l'uomo vivo sotto la polvere degli archivi, affinché, dall'oblioso confino nei luoghi deputati al parcheggio delle memorie, torni a pulsare e a insegnare la vita.

Grazie anche alla Scolmafora, la biblioteca dei Briganti ci rende, oggi, la misura esatta del dibattito delle idee, dei rapporti epistolari, della formazione, degli interessi culturali di gran parte degli illuministi non solo salentini ma anche italiani. In ordine alla sua mole e al suo tessuto connettivo così scrive Aldo Vallone:

«I testi sono quelli che piú largamente e direttamente penetrano o sono presenti nell'Europa occidentale, in quasi eccezionale simultaneità. [Di essi vi è riverbero] nelle opere di tutti gli illuministi salentini da Palmieri a Personé, da Mili-

insurrezionali del 1799: «scrise lettera in Napoli a Salvatore Grassi colla quale gli partecipava che alla notizia della riacquistata libertà si pose il primo la coccarda tricolore pieno di Giubilo e a sua imitazione fecero lo stesso gli altri concittadini; che si era piantato l'albero, e tutto ridotto a forma democratica, e dopo aver detto altre cose in sensi repubblicani, gli acchiudeva un programma che aveva fatto ai suoi concittadini, contenente detestazione alla tirannia e giuramento di fede inviolabile alla repubblica, affinché l'avesse fatto stampare» (PISANÒ, *La rivoluzione*, cit., p. 127 e N. VACCA, *I rei di stato salentini del 1799*, p. 86); suo fratello Giovambattista, nei giorni della rivoluzione, fu eletto presidente della municipalità. Sulla cospicua consistenza patrimoniale dei D'Elia nel Settecento cfr. G. PISANÒ, M. SCHIAVO, *Casarano e Wierich de Daun in una pergamena del 1717*, Galatina, Congedo, 1985, pp. 49-59 e G. PISANÒ, *Giovanni Battista Lezzi da Casarano tra Sette e Ottocento*, in «Nuovi orientamenti oggi» (Gallipoli, gen.-giu. 1986), n. 96, *passim* e, in particolare, pp. 32-3. Fra gli amici dei d'Elia va ricordato don Matteo d'Aquino (1721-1791), che insieme con i d'Elia, l'Astore, il Lezzi costituisce quella schiera di «gentiluomini colti ed aperti» (cfr. RIZZO, *Settecento*, cit., p. 31 e F. VENTURI, *Illuministi italiani, Riformatori napoletani*, V, Milano-Napoli, p. 1094) che, in questa cittadina del Salento, aprirono le porte alla cultura dei lumi.

zia ad Arditì, da Falconieri a Gagliardi, da Presta a Moschettini»⁸

a riprova ulteriore dei legami profondi fra l'illuminismo di Terra d'Otranto e quello metropolitano ed europeo. E il documento di questa volontà, propria dell'intellettuale borghese salentino del Settecento, di aggiornarsi e di inserirsi nel circuito culturale, nazionale ed europeo, è offerto eccezionalmente dall'

«elenco di libri posseduti dalla famiglia Briganti, compilato a metà Ottocento, e che costituisce non solo la realtà culturale e civile di una eccezionale famiglia, ma anche il fondo singolare e irripetibile di una città viva e operosa [Gallipoli] in tutta terra d'Otranto»⁹.

Proprio sulla base di quell'elenco, la cui «compilazione si deve, presumibilmente, a Domenico Briganti iunior, nipote di Filippo»¹⁰, Vallone ha potuto operare una ricognizione dei libri posseduti dai Briganti, sicché se da un lato è possibile così radiografare la formazione di Tommaso (1691-1762), Filippo (1724-1804) e Domenico (1729-1806)¹¹, per limitarci solo ai maggiori, dall'altro occorre tener conto della confluenza di gran parte della biblioteca

8 *T. e F. Briganti*, cit., p. 79.

9 *T. e F. Briganti*, cit., pp. 81-2: «la biblioteca risponde ad un piano logico, per cui i libri, uno per uno e tutti nel loro insieme, tracciano tendenze e predilezioni, idee e formazione di uomini che sono nella realtà sociale e culturale e la leggono e la interpretano con i mezzi più avanzati del proprio tempo. Vi sono dentro tutti i problemi, le incertezze e le magnifiche verità, i dibattiti e le attese del tempo: diritto e morale, religione e ragione, natura e società, leggi civili e ordine naturale, felicità pubblica e destino umano, origine della sovranità e idea del popolo, economia e commercio [...] è una biblioteca fortemente unitaria tra le più ricche e salde del Sud».

10 *T. e F. Briganti*, cit., p. 79, nota 77. Cfr. anche RIZZO, *Tommaso Briganti*, cit., p. 60, nota 50.

11 Domenico, che sposò Anna Scolmafora, giureconsulto come il padre e il fratello, anche se meno famoso, fu autore di numerose allegazioni e di un trattato inedito *Saggio storico del secolo di Caterina seconda* (cfr. MAZZARELLA, cit., p. 18; RIZZO, *Tommaso Briganti*, cit., p. 64; *T. e F. Briganti*, cit., *passim.*). Così lo ricorda Giuseppe Castiglione: «... famoso per prodigiosa memoria. Comunque di lui non si abbiano pubblicati che due Elogi, l'uno di Carlo III re di Spagna, e dello imperator Giuseppe II l'altro, pure il suo nome è immensamente onorato nella repubblica letteraria. Quando

dei d'Elia in quella della famiglia gallipolina, in ragione del trasferimento da Casarano a Gallipoli, in casa del pronipote Domenico *junior*, di Giuseppina Scolmafora, vedova del casaranese Domenico Antonio d'Elia. Chi dette sistemazione organica alla biblioteca, chiudendone per sempre gli accessi ideali e la commise alla posterità suggellata da mille cautele e avvertenze che rendono altresí la misura della sua devozione religiosa (ai limiti dell'integralismo) e della sua «inflexibile fede borbonica», fu senz'altro Domenico Briganti *junior* (1812-1885), figlio di Tommaso *junior* nato, quest'ultimo, da Domenico *senior* e Anna Scolmafora, come già detto sorella maggiore di Giuseppina, nata a Brindisi il 21 marzo 1746¹². A Domenico *junior* fa esplicito riferimento Gino Rizzo in ordine alla struttura della biblioteca:

«Domenico Briganti aveva ricevuto in eredità la biblioteca di famiglia, peraltro accresciuta con l'acquisizione di volumi e manoscritti provenienti dal fondo librario di Giacinto d'Elia»,

ma anche con l'acquisto di opere scelte autonomamente da lui o suggeritegli da parenti, fra i quali lo zio Francesco Scolmafora da

suo fratello Filippo avea bisogno, per sostegno delle sue idee, d'una citazione classica, Domenico era non solo pronto a somministrargliela, ma a citare capitolo e pagina dell'autore presso il quale trovavasi registrata; poichè, letto una volta un libro, poteva in qualunque tempo dettarlo dal frontespizio all'indice. Si ha pure di lui un Saggio storico del secolo di Caterina II, inedito» (G. CASTIGLIONE, *Gallipoli*, con introduzione e indici a cura di M. PAONE, Gallipoli 1984, p. 24). L'Astore definisce Filippo e Domenico Castore e Polluce: «Spero che ambe le Ve Sig.rie Ill.me saranno a' loro servi i due astri benigni di Castore e di Polluce» (lettera del 28 aprile 1798 a Domenico Briganti, in G. IACCARINO, *Lettere inedite di F.A. Astore a Filippo e Domenico Briganti*, estr. da «Bollettino di storia della filosofia dell'università degli studi di Lecce», V (1977), p. 340); «l'amicizia, il carteggio, la bontà e la cordialità colla quale [...] i due Castori e Polluci della Salentina letteratura e della Nobiltà [...] si compiacciono» (lett. del 12 mag. 1798). L'Astore conobbe certamente le Scolmafora: Anna in quanto moglie di Domenico, della cui amicizia si dice onorato; Giuseppina, ormai sua concittadina, cognata di don Giacinto suo corrispondente epistolare ed amico.

12 RPG, 1822.

Brindisi; Rizzo dà notizia di un *Elenco dei libri* di Acirimedo Bontig, «anagramma imperfetto di Domenico Briganti», datato 1835, anno precedente alla morte di Giuseppina, segnala per la prima volta la presenza di un Catalogo dei libri del fu D. Giacinto d'Elia, «ms. presente pure nel fondo Bardoscia» e afferma infine, che

«la notizia relativa alla formazione di Domenico Briganti presso la zia Giuseppina Scolmafora che ospitava il d'Elia [...] potrebbe far pensare ad un'integrale o parziale confluenza del materiale librario di quest'ultimo nella biblioteca dei Briganti»¹³.

Mi sembra, pertanto, di poter sostenere che la Scolmafora fu senz'altro il tramite, unico e silenzioso, di quella confluenza. La conferma viene sia dal *Catalogo dei libri* di Giacinto d'Elia già citato, sia dalla presenza di manoscritti ed epistolari non solo del d'Elia ma anche di Giovanni Battista Lezzi, trovati nell'archivio Staiano. I manoscritti lezziani sono: *Memorie storico-critiche dei letterati salentini* a firma di F[rate] Cesareo Filopatride e *Raccolta [di v]arie poesie italiane e latine edite ed inedite messa insieme per suo privato uso* da Giano Cesariense Salentino, Cosmopoli 1786¹⁴. In ordine a codesti manoscritti, il Rizzo, dopo aver chiarito le ragioni dell'attribuzione al Lezzi, sostiene che

13 RIZZO, *Tommaso Briganti*, cit., p. 60, nota 50 (lettera datata Brindisi 7 novembre 1835). La galatinese famiglia Bardoscia ha ereditato, insieme con la famiglia Staiano di Sannicola (Lecce), la biblioteca Briganti.

14 RIZZO, *Settecento*, cit., p. 7, sostiene che le *Memorie* del LEZZI «sono la prima stesura delle *Memorie dei letterati salentini* compilate dal Lezzi negli anni del soggiorno oritano [...] ed ora mss. nella biblioteca «A. De Leo» di Brindisi (segn. D/5)». Sul Lezzi si vedano: A. STANO-STAMPACCHIA, *Giovanni Battista Lezzi primo bibliotecario della «De Leo» e biografo salentino*, in «Brundisii res» MCMLXXI, III (1973), pp. 57-76, RIZZO, *Settecento*, cit., pp. 60-6, P. ANDRIOLI NEMOLA, *Galateo tra Soria e Lezzi: un episodio di erudizione zibaldonesca nel Salento di fine Settecento*, in «Annali dell'università di Lecce», Studi in onore di M. Marti, II, Galatina, 1981, pp. 495-517, PISANÒ, *Giovanni Battista Lezzi*, cit. *passim*.



Gallipoli. Palazzo Briganti.

«Gli pseudonimi adottati dal Lezzi rinviano alla sua passione municipalistica e al suo luogo di nascita [Casarano]: ... *filopatride* indica, infatti, un generico attaccamento alla patria ... [Cesareo e Cesariense invece rinviano indubbiamente a Casarano]¹⁵ città fondata da Cesare o da Ottaviano Cesare secondo un'etimologia proposta dallo stesso Lezzi ...»¹⁶.

In effetti l'etimologia è una fola del Tasselli, fola che per celia il

15 Questo luogo del volume del Rizzo è martoriato da refusi tipografici.

16 RIZZO, *Settecento*, cit., p. 7, nota 1.

Lezzi¹⁷ adottò incorrendo nel bonario, sagace sarcasmo di mons. Kalefati, vescovo di Oria (1781-1793). Ed è proprio una lettera del Kalefati al Lezzi, rinvenuta nel fondo Briganti-Staiano, che fa luce su questo piccolo mondo antico, offrendoci uno spaccato, breve e immediato, di quest'ambito culturale di cui ci occupiamo. In essa pullulano «i nomi di un brulicante microcosmo sommerso, inteso a far capolino alla specola della ricerca erudita» e fra questi nomi risultano anche quelli di Anna e Giuseppina Scolmafora, chiamate in causa per le loro virtù. Gli epistolari del d'Elia e del Lezzi, confluiti grazie alla Scolmafora nella biblioteca Briganti,

«si rivelano delle vere e proprie sonde, in quanto strumenti di penetrazione stratigrafica nella complessità di un'epoca e nella sua morfogenesi culturale»¹⁸.

Scriva Kalefati al Lezzi¹⁹:

«Vedeste il gioviale mio monsignor Della Croce [vescovo di Gallipoli dal 1792 al 1820] ? [...] Vedeste il dotto mio D. Filippo Briganti, pien di filosofia la bocca e il petto? Vedeste la saggia e prudente parlatrice D. Anna Scolmafora [...] ? A monsignor di Alessano [Gaetano Miceli, vescovo di Alessano e Leuca dal 1792 al 1804], se lo rivedrete [...]: mille saluti a D. Giacinto [d'Elia] (lo compatisco: gli avrete rotta la testa a quel povero galantuomo colle congetture casaranesi) [...] diceva, mille saluti a D. Giacinto [il Kalefati lo dice di Gallipoli perché aggregato a quel patriziato]²⁰ ..., a D. Domenico [d'Elia. È il marito di Giuseppi-

17 RIZZO, *Settecento*, cit., pp. 54-5 (lettera del 16 ottobre 1787).

18 PISANÒ, *G.B. Lezzi*, cit., p. 32.

19 RIZZO, *Settecento*, cit., p. 53 (lettera del 9 ottobre 1792).

20 Anche Domenico Antonio d'Elia, marito della Scolmafora, è detto, nelle due epigrafi che si produrranno in appendice, «*patricius callipolitanus*» pur essendo, come i suoi fratelli Giacinto e Marcello, di Casarano. E ciò perché aggregato alla nobiltà di Gallipoli, città regia e non infeudata, seggio di nobiltà, che aveva capacità giuridica di aggregare nobili. Aveva, fra l'altro, una «Congregazione di nobili» i cui statuti approvati dal re furono rivendicati come validi da Filippo Briganti per rivendicare il diritto di aggregare nobili e di esprimere il «General Sindaco». I d'Elia di Casarano discendenti dal patriziato gallipolino detenevano il titolo di patrizi aggregati fin dal 1500 alla nobiltà di Gallipoli. Sulla nobiltà cfr. V. TAFURI, *Della nobiltà delle sue leggi e dei suoi Istituti nel già reame delle Sicilie con particolari notizie intorno alle città di Napoli e di Gallipoli*, Napoli, Tipografia degli Accantoncelli, 1869, pp. 28 e segg., ove si riporta il te-

na], alla buona D. Peppa [è la Scolmafora] e a D. Marcello [d'Elia] *cum uxore matre*, a D. Giambattista²¹ *cum sorore filia*, a D. Donata (*qua dignum non erat Caesaranum* [...]) e a tutti gli Zuccari»²².

sto della legge del 1756 che distingue la nobiltà in «nobiltà generosa» («quando nella continuata serie de' secoli una famiglia è giunta a possedere qualche feudo nobile: o che per legittime pruove consti trovarsi la medesima ammessa tra le famiglie nobili di una città regia, nella quale sia una vera separazione dalle civili e molto più dalle famiglie popolane: o pure sempre che abbia la origine da qualche ascendente; il quale per la gloriosa carriera delle armi, della toga, della Chiesa, o della corte avesse ottenuto qualche distinto e superiore impiego o dignità, e che li suoi discendenti per corso di lunghissimo tempo si fossero mantenuti nobilmente, facendo onorati parentadi, senza mai discendere ad uffici civili e popolari, né di arti meccaniche et ignobili». È il caso dei d'Elia), in nobiltà derivante dai feudi («che il feudo sia antico ed antico di qualche secolo: e di più che al feudo andasse unita la qualità di nobile»), in nobiltà derivante dalle separazioni («taluni han creduto poter ripetere la origine dei sedili dalle fratrie de' Greci» ecc.). Si vedano anche F. BRIGANTI, *Memoria per lo primo ceto* (con cui il filosofo difende il diritto esclusivo del primo ceto di esprimere il «General Sindaco», contestando le pretese dei due ceti subalterni, il secondo ed il terzo), DOLCE, cit., *passim*, e, soprattutto, E. PINDINELLI, *Gallipoli fatti personaggi e monumenti della nostra storia*, Gallipoli 1984, pp. 70-1, nota 2 («[...] Il parlamento civico era composto da rappresentanti cosiddetti ereditari in quanto il figlio succedeva al padre [...]. Privilegio del ceto nobile quello esclusivo di accedere alle cariche pubbliche più importanti tra cui l'ambita nomina a General Sindaco. Ma la borghesia premeva e nel 1765 ottenne una prima riforma, quella cioè che al Parlamento civico accedessero le tre classi sociali: la nobile comprendente i dottori in legge ed i benestanti che vivessero di proprie entrate; la seconda comprendente i notai, i negozianti ed i medici; la terza formata dagli artigiani e padroni di bastimenti»); p. 71, nota 2, ulteriori notizie e bibliografia sulle vertenze contro il primo ceto. Cfr. anche G. BARLETTA, *Le conclusioni del parlamento dell'università di Gallipoli durante il regno di Carlo di Borbone in Studi in onore di Giuseppe Chiarelli*, a cura di M. PAONE, V, Galatina, Congedo 1980, pp. 173-215. Sulla struttura sociale delle civiche università salentine fondamentale è l'opera di B.F. PERRONE, *Neofeudalesimo e civiche università in Terra d'Otranto*, voll. 2, Galatina, Congedo 1978.

- 21 È Giambattista d'Elia, eletto presidente della municipalità di Casarano durante i fatti del 1799. Cfr. la precedente nota 7.
- 22 Blasonata e ricca famiglia di Casarano. Un suo esponente, l'abate Giuseppe, fu carbonaro di grande momento. Cfr. V. ZACCHINO, *Giuseppe Zuccaro prete e patriota*, estr. da «Archivio storico pugliese», XX (1967), fasc. I-IV, pp. 1-15 e PISANÒ, *La rivoluzione*, cit., pp. 128-9.

Grazie al Lezzi, Kalefati venne a Casarano²³ e conobbe di persona gli amici salentini e fra questi le Scolmafora. È verosimile che sia Anna sia Giuseppina abbiano mantenuto i contatti con la natia Brindisi tramite il cappuccino casaranese che qui visse gran parte della sua vita e fu il primo bibliotecario della «De Leo». Circa il ritorno a Casarano del Lezzi, ritengo che

«forse un bisogno di raccolta e pensosa intimità domestica, unito alla nostalgia della sua terra, trapassati gli amici brindisini [soprattutto il De Leo, *dimidium* della sua anima, nel 1814], indusse il Nostro ad accettare l'invito del vecchio sacerdote don Giacinto d'Elia ad accasarsi da lui in Casarano»

nel 1821²⁴. Ma è sempre Domenico Briganti a ragguagliarci sulla stima e l'amicizia che legavano Lezzi, la Scolmafora e don Giacinto d'Elia.

Ci informa infatti che Giacinto, dopo la morte del fratello Domenico Antonio,

«già di molto inoltrato negli anni, era rimasto colla cognata vedova del detto fratel suo²⁵ (la nobil dama brindisina D. Giuseppina Scolmafora) anch'essa di molto inoltrata negli anni. Quei due sentivano il bisogno di avere in casa una persona la quale potesse prestar loro un'assistenza come di persona di famiglia; e però l'andarono cercando fornita di probità inappuntabile e per di piú il detto abate la desiderava letterata perché, letterato e dotto anch'esso, potesse avere con chi conversare a secondo di sue abitudini; né la vedova cognata dissentiva [...]. Fissarono le mire sul Lezzi cui offrirono appannaggio maggiore di quel che aveva in Brindisi [...]. Il Lezzi accettò la profferta e così dopo incirca 50 anni ritornò in patria»²⁶,

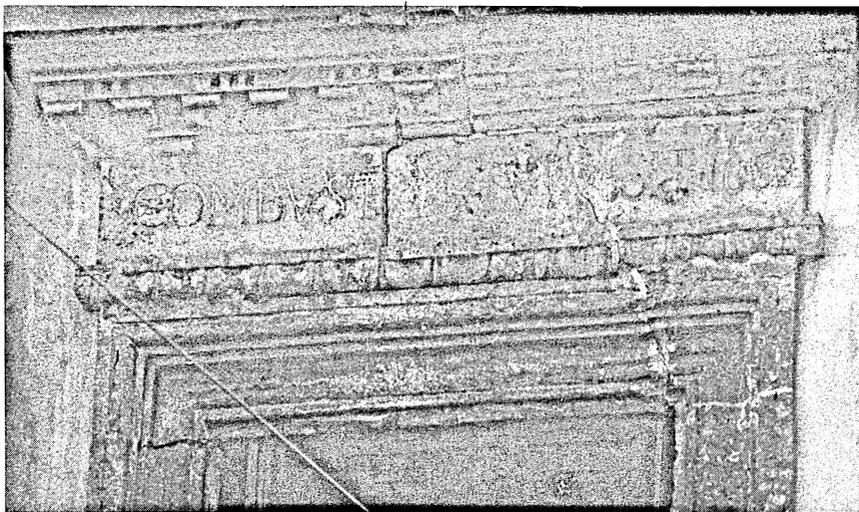
23 PISANÒ, *G. B. Lezzi*, cit., pp. 31-2.

24 PISANÒ, *G. B. Lezzi*, cit., p. 38; cfr. anche p. 30.

25 Nell'elogio del MAZZARELLA, cit., p. 8, si legge che dopo la morte del marito, la Scolmafora «mal soffrendo essere in mezzo a tanti testimoni del suo cordoglio, già decidea stabilire altrove la sua dimora: ma il degno fratello del perduto consorte, Abbate D. Giacinto d'Elia, avendola istantaneamente pregata di non abbandonarlo negli ultimi anni dell'inoltrata sua vita: molto piú che essendo cieco rinvenir non potea chi gli prestasse que' servigi continui e penosi che dalla perfetta Cristiana carità si possono sperare; Ella anche a questo si rassegnò».

26 RIZZO, *Settecento*, cit., pp. 60-1.

dove poi morì, quasi ottuagenario, nel 1832. Va detto ancora che Domenico Briganti sottolinea la buona disposizione di Giuseppina ad accudire, pur non avendo alcun obbligo, provata dalla morte dell'unico figlio e del marito, ormai «di molto inoltrata negli anni», due vecchi letterati, dei quali, uno, il Lezzi, non le era congiunto, ma certamente le ricordava, nell'esilio casaranese²⁷, la na-



Brindisi. Palazzo Scolmafora, particolare. Vi si legge: *Combusta vivescit 1682* (bruciata ritorna a vivere nel 1682) - Foto Cosimo Prudentino.

27 Bisogna ritenere che vivere, a Casarano, in quel tempo, fosse poco o niente affatto gratificante. Ecco solo alcuni giudizi, sulla sua, e mia città natale, del piú grande fra i casaranesi, Francesco Antonio Astore; scrivendo a don Giacinto d'Elia da Napoli (lettera del 26 maggio 1780) cosí si esprimeva: «[...] Dunque, se V.S. Ill.ma può essere, ed è, dalla filosofia accompagnata da per tutto ed anche nell'istesso orrendo paese di Casarano, basta la Filosofia per far mutare la Tebaide [Casarano] in un bosco Elisio», cfr. G. IACCARINO, *Francesco Antonio Astore attraverso lettere inedite*, estr. da «Studi urbinati», LII (1978) B, N. 1-2, p. 186; pp. 200-1: piú esplicito e severo il giudizio nella lettera del 26 agosto 1781: «[...] Ecco ciò che ponno fare i gran Filosofi in una buca, in una caverna come Casarano. V. S. Ill.ma si meraviglia che certi insetti vogliano credersi omniscibili, enciclopedisti, che tutto sanno, e tutto decidono; ed V.

tia e lontana Brindisi. E, aggiunge Domenico,

«nella sua vedovanza ed orbità di figli Giuseppina teneva presso di sé un nipote per figlio di altra sua sorella [Anna], vedova pure di Domenico Briganti da Gallipoli [è il nonno di Domenico *junior*] e però amava persona cui affidare le cure di aio e precettore di quel giovinetto»²⁸,

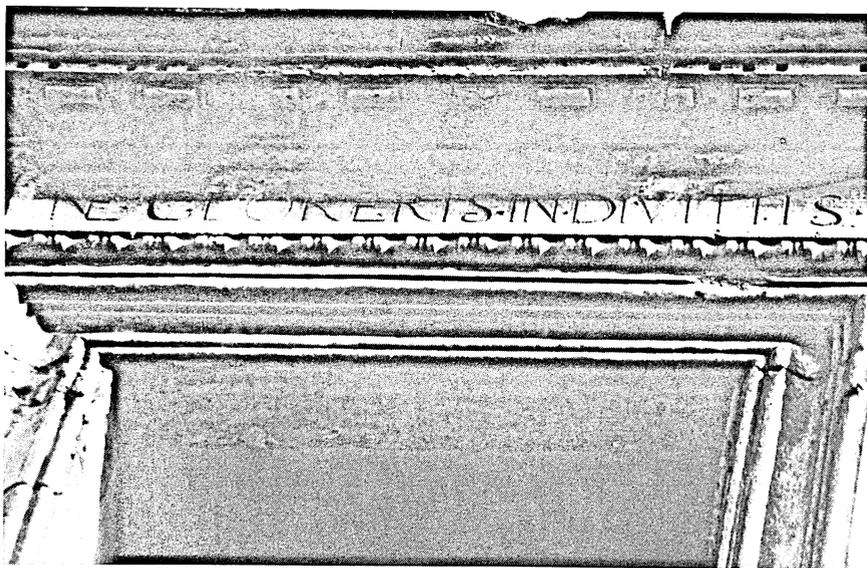
cioè Domenico *junior* estensore di queste memorie e primo biografo in assoluto del Lezzi che gli fu maestro.

Domenico dovette molto del suo carattere integralista e della sua formazione religiosa alla consuetudine con i due ecclesiastici casaranesi e ovviamente all'influenza diretta della Scolmafora. Col passare degli anni, guardando agli eventi italiani dell'Ottocento, Domenico assunse un'ottica antiliberale e antirisorgimentale, offrendosi a segno della parabola involutiva del pensiero liberale e dei suoi esiti reazionari, sicché alle posizioni eterodosse, anticleri-

S. Ill.ma ben sa che è proprio de' veri piccoli l'ingigantirsi, è proprio de' veri ignoranti il credersi dotti, il decider di tutto [...]. Dunque in Casarano si pensa, come si pensava tralle capanne di Romolo, tralle selve di Numa. Ma fa tanto orrore il penzar di costà, il procedere, e tutto, che io priego la Divinità che si compiacchia per sempre da costà tenermi lontano, sebbene, se vi stassi costà, saprei anche starci in modo come se non vi fussi» (Non molto dissimile sarà su Recanati il giudizio di Leopardi! cfr. le lettere al Giordani e le *Ricordanze!*). Astore aveva assai gravi ragioni per sentirsi estraneo in patria, prima fra tutte la lite giudiziaria con l'unico figlio. Il primo biografo di Astore fu G. B. Lezzi (cfr. G. IACCARINO, *Francesco Antonio Astore*, cit., *Giuseppe Palmieri Astore Milizia e altri minori*, a cura di A. VALLONE, («Illuministi e riformatori salentini», II), Lecce, Milella, 1984, pp. 343-62, il mio *G. B. Lezzi*, cit., pp. 36-7. Rimando al citato studio del Vallone chi voglia documentarsi ulteriormente sul filosofo di Casarano. Ivi è la bibliografia più aggiornata e, al momento, completa. Ancora un cenno a Casarano in altra lettera, sempre da Napoli, al d'Elia (23-VI-1781) «[...] e poi quella causa non ha da far nulla colle cose casaranesi, delle quali non m'intrigo per niente, onde V. S. Ill.ma [...] mi vedrà indifferentissimo, ed ella sa che io son tanto indifferente che ho una lite Coll'Università [di Casarano] in tempo di un sindacato di un galantuomo e di un congiunto, poco amico della verità e della ragione. Le metamorfosi di questa terra sono infinite ed io le veggo con indifferenza perfettissima» (IACCARINO, *Lettere*, cit., p. 344).

28 RIZZO, *Settecento*, cit., p. 61.

cali di Tommaso, suo bisavo²⁹, corrispondono, nell'ultimo dei Briganti, clericalismo e legittimismo³⁰. E la fedeltà alla dinastia borbonica mi sembra organica alla storia della famiglia Briganti poiché non credo che si possa dissentire dal fatto che anche il pensiero di Tommaso *senior* e di Filippo assuma una connotazione



Brindisi. Palazzo Scolmafora, particolare. Vi si legge: *Nec glories in divitiis* (non gloriarti nelle ricchezze) - Foto Cosimo Prudentino.

-
- 29 Cfr. *Discorsi giuridici sugli acquisti de' religiosi ed impieghi di loro ricchezze in usi totalmente profani* di T. BRIGANTI *senior*, rimasto inedito perché «le vicende del Giannone lo scorarono di pubblicare in questo regno [di Napoli], tanto che già s'era posto in relazione con un tipografo d'Amsterdamo, ma altre circostanze ne sospesero la pubblicazione» (lett. di Domenico Briganti *junior* a Onofrio Bonghi, dei 29 gennaio 1843, in RIZZO, *Tommaso Briganti*, cit., p. 64, nota 63).
- 30 RIZZO, *Tommaso Briganti*, cit., pp. 60-76; *T. e F. Briganti*, cit., p. 79, nota 77: «Nel testamento del 6 aprile 1883 si legge che tutti i libri non confacenti alla morale cattolica della sua «libreria» (da lui letti solo dopo molte e varie «autorizzazioni») dovevano essere consegnati alla diocesi per l'uso che si volesse fare».

fortemente ideologica e si configuri come organico alla classe³¹ (il primo ceto) e all'*etos* familiare. Nel 1850 vedremo Domenico implorare da Ferdinando II, a nome del decurionato di Gallipoli³² «la grazia di abolire» lo statuto costituzionale (per essere stata, la società, «in sul punto di rovinare minacciata dalle fondamenta») e di restaurare «il precedente sistema governativo [...] conforme al suo paterno desiderio», fondare, inoltre, una «Società di propaganda Austro-Russo-Gesuitica» che legava gli affiliati con questa formula:

«Giuro difendere a tutt'uomo Ferdinando secondo, anche se dovessi calpestare le ossa dei miei genitori; giuro di distruggere la Costituzione [...] Giuro di perseguire i liberali sino alla loro morte»³³.

Non molto dissimile sarà l'involuzione del liberalismo nella sfera nazionale: si pensi a Crispi, «barricadero» nel 1848, colonialista nel 1880.

Alla morte di Giacinto d'Elia (1826), o poco dopo (nel 1828 la Scolmafora è ancora a Casarano), Domenico ritornò nella sua Gallipoli. Lo seguì ben presto Giuseppina con i libri della biblioteca d'Elia integrati da manoscritti e testi lezziani, confluiti poi nel fondo Briganti e oggi presenti, in parte, nell'archivio Bardoscia in Galatina, in parte, nel fondo Staiano «acquistato di recente dall'Università di Lecce»³⁴ e in fase di catalogazione. E proprio attraverso gli epistolari del Lezzi e del d'Elia è possibile ricostruire la fittissima trama di contatti fra illuministi salentini e non. Dalle 394 lettere indirizzate al d'Elia e dalle 58 al Lezzi emergono, per citarne solo alcuni, i nomi di d'Alembert, Lastri,

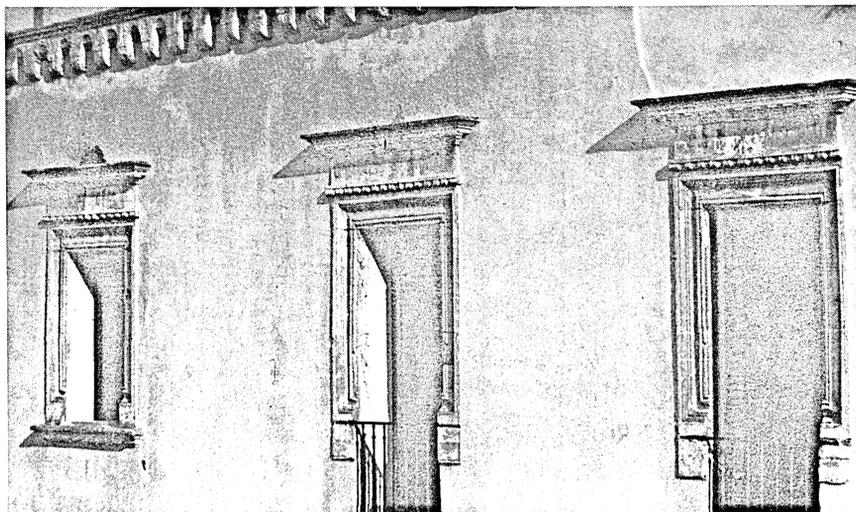
31 Si veda la *Memoria sopra il primo ceto* di F. BRIGANTI, cfr. la precedente nota 20.

32 Delibera del 29 aprile 1850.

33 RIZZO, *Settecento*, cit., p. 71.

34 RIZZO, *Settecento*, cit., p. 60, nota 49.

Napoli-Signorelli, Filippo Briganti, Annibale De Leo, ma soprattutto quelli di Francesco Antonio Astore, Michele Arditi, Giacinto Toma, le cui missive, provenienti tutte da Napoli, comprovano



Brindisi. Palazzo Scolmafora, particolare - Foto Cosimo Prudentino.

la funzione di «antenne», propria dei tre salentini, il primo dei quali, nato a Casarano nel 1742, fu impiccato a Napoli il 30 settembre 1799 per essere stato fra gli artefici della rivoluzione partenopea. Dobbiamo alla Scolmafora se oggi sappiamo di piú circa la sua vicenda e la sua vita. Comunque

«destinatario privilegiato e protagonista di queste lettere è il d'Elia: è lui ad avanzare richieste, a sollecitare domande, a volere informazioni sugli avvenimenti culturali e politici del tempo»³⁵

dai salentini residenti a Napoli. Ne viene fuori il quadro variegato e complesso di una vicenda storico-culturale che conferma il

35 RIZZO, *Settecento*, cit., p. 9, nota 4.

rapporto di interazione fra centro e periferia del regno e rinvia alla tesi del Vallone secondo cui

«l'illuminismo salentino è napoletano d'origine, si nutre [...] del pensiero napoletano a Napoli, ma poi si restituisce alla propria terra [...]. Il concreto è alla base. L'attuale è la sostanza. Il bene comune è la meta»³⁶.

Nasceva, in questa frangia della borghesia salentina, sensibile e attenta alla *renovatio rerum* che l'illuminismo europeo progettava, una nuova coscienza civile, espressione di una cultura che diramava dal magistero genovesiano e dalle rifrangenze, a Napoli e nel Salento, del pensiero di Locke, Rousseau, Pufendorf, Grozio, Voltaire. E gli illuministi salentini, con scritti a carattere tecnico - pragmatico si proposero di far fronte concretamente alle istanze di rinnovamento che venivano dal territorio e di temperare l'astrettezza dell'accademia metropolitana: si pensi al *Catechismo agrario* (1793) del Gagliardi, al saggio sulla *Coltivazione degli ulivi e della manifattura dell'olio* del Moschettini (1794-1796), alla *Memoria intorno ai sessantadue saggi diversi di olio* (1788) del Presta o al *Catechismo di agricoltura* e ai trattati sull'allevamento delle api di Teodoro Monticelli; accanto a costoro, i «teorici» e i filosofi, impegnati a indicare la via che porta alla «pubblica felicità». Fra questi è Tommaso Briganti *senior* la cui «opera si allarga e si inserisce validamente nel clima giuridico napoletano e, in qualche modo, europeo: Grozio, Leibniz, Condillac, Locke»³⁷. Egli, ancor prima di Beccaria, si oppose alla tortura e alla pena di morte. Domenico Briganti *junior* lo definisce come colui che

«animosamente parlando contro la tortura fu il primo fra gli italiani che ragionando contro di quella ne dimostrasse la barbarie [...] il Beccaria venne dopo ed assorbì la gloria di tutti su tale argomento»³⁸.

36 T. e F. Briganti, cit., pp. 36-7.

37 T. e F. Briganti, cit., p. 114.

38 T. e F. Briganti, cit., p. 115.

Dopo Tommaso, suo figlio Filippo e, via via, il Palmieri, il Milizia, l'Astore maturarono a Napoli accanto ai Filangieri o ai Pagano, accogliendo l'eredità di Vico, Paolo Mattia Doria, Bartolomeo Intieri, Pietro Giannone e, infine, Antonio Genovesi.

Quel tessuto culturale, quella matrice storica, quelle tensioni ideali si riverberano e rivivono negli epistolari di Lezzi e d'Elia, terminali eccentrici della linea Napoli-Salento. A Giuseppina Scolmafora il merito di averceli, direttamente o indirettamente, trasmessi.

APPENDICE

Testimonianze epigrafiche e letterarie

Documenti della vita di Giuseppina e attestati della sua *pietas* e del suo valore sono due epigrafi e una *laudatio* funebre. La prima delle due epigrafi è posta nella Chiesa Matrice di Casarano, a *latere* dell'altare dell'Annunciazione. Così recita: DOM / GENTILITIAM HANC ARAM - TEMPORIS / VETUSTATE FATISCENTEM - SQUALORE DETERSO / MARCELLUS DE HELIA PATRIC. GALLIPOLIT / ET IOSEPHA EX PATRIC. GENTE SCOLMAFORA / BRUNDUSINA - HAEC SINGULARI ILLE FRATRIS ABB. / HYACINTHI TITULO UNIVERSALI - VOTIS OBSEQUENTES / A FUNDAMENTIS EREXERUNT - OMNIQ. CULTU ET / NITORE EXORNARUNT - A. MDCCCXXIX³⁹

Domenico Mazzarella riporta nel suo *Elogio*⁴⁰ il testo di questa epigrafe ma esso risulta, rispetto all'originale da me visto, ora fortemente interpolato, ora ridondante, ora lacunoso. Egli, ma si può pensare a una duplice redazione del testo, riporta come data il 1828 e non il 1829 e omette l'espressione *Haec singulari ille [...]* *titulo universalis*, assai significativa perché rimarca la generosa e spontanea partecipazione, alle spese di restauro e rifacimento dell'altare, propria di Giuseppina (*singulari titulo*), mentre Marcello d'Elia è obbligato da preciso vincolo testamentario.

La seconda testimonianza è in Gallipoli⁴¹, nella chiesa di San Francesco d'Assisi, dove fu sepolta Giuseppina accanto a tutti i Briganti. Fu fatta porre da Domenico Briganti che ne dettò il testo nel 1836. Così recita: D.O.M. / ET MEMORIAE DOMINAE IOSEPHAE / BRUNDUSII EX NOBILI FAMILIA SCOLMAFORUM PROGNATAE / RELICTAE QUONDAM DOMINICI ANTONII DE ELIA / PATRICI CALLIPOLITANI / QUAE EXIMIA PIETATE ERGA DEUM / AMORE ET INTEMERATA CASTITATE / VIRUM PROSEQUENS / MORUM HONESTATE ET SUAVITATE / BENEFICENTIA ET LARGITATE IN PAUPERES / DUM VIXIT / MATRONIS NOBILE ET RA-

39 A Dio ottimo e massimo Marcello d'Elia, patrizio gallipolitano, e Giuseppa della nobile famiglia Scolmafora da Brindisi, costei a titolo personale, quegli come erede universale del fratello abate Giacinto, adempiendo ai voti, eressero dalle fondamenta e, mondatone lo squallore, ornarono l'altare gentilizio, già fatiscante per vetustà di tempo, di tutto il suo splendido arredo nell'anno 1829.

40 MAZZARELLA, cit., p. 17.

41 È riportata anche in PISANÒ, G. B. Lezzi, cit., p. 33.

RUM SUI / PRAEBUIT EXEMPLAR / DOMINICUS BRIGANTI / EX SO-
RORE PRONEPOS ET EIUS HAERES / LUGENS MAERENSQUE / PO-
SUIT / ANNO SALUTIS MDCCCXXXVI⁴².

Lepitaffio racchiude, in sintesi, quanto in stile ampolloso e turgido, ostentatamente farcito di gnomicità ed erudizione, è detto nell'elogio di Domenico Mazzarella⁴³ che riportiamo integralmente:

*«Ne' solenni funerali / della signora / D. Giuseppa Scolmafora / Elogio / pre-
sentato dal sacerdote / D. D. Domenico Mazzarella / laureato / In Dritto Civile e
Canonico, e Prot.^o Appostolico. / In Gallipoli 11 gennaio 1836. / Napoli / Tipog-
rafia Flautina, 1836.*

J.M.J. / "Men moro. Figli, e piú che figli, miei nipoti dilette, pregate per me. Vado a trovare il mio diletto Ernesto, già da 15 giorni sepolto, per finire con lui gli effetti della sua innocenza, i risultati delle mie attenzioni. Figli, e piucché figli, miei cari nipoti: quello sposo la di cui volontà ed in vita ed in morte formò sempre la mia, sento che dopo tanti anni mi chiama a sé: corro a riunirmi con lui. Figli ... la vita mi abbandona, le caste spose di G. C., figlie di Teresa di Gesù, che preghin per me, l'ora mia già s'appressa. Nipote primogenito, figlio delle mie cure, Iddio mi ha concesso la metà de' miei voti per te: vedrò il resto nel regno eterno. Abbi presenti i consigli miei: non dimenticare i poveri: esegui le mie volontà: imita il viver mio ... ah cari ... Voi già piangete? Eh no, confortatevi ... il ciel mi chiama ... men volo all'eternità". Sì, disse: e chiedendo a tutti perdono, e da tutti implorando preghiere, cessò d'avvertire; e dopo tran-

42 A Dio ottimo e massimo e in ricordo di donna Giuseppa della nobile famiglia brindisina degli Scolmafora, vedova del defunto Domenico Antonio d'Elia, patrizio gallipolitano, a lei che, seguendo il marito nella grande devozione al Signore, nell'amore, nell'intemerata fedeltà, si offrì, finché visse, alle donne come modello nobile e raro per l'onestà dei costumi, per la mitezza del tratto, per la munifica carità verso i poveri, Domenico Briganti, pronipote da parte della sorella e suo erede, afflitto pose piangendo nell'anno dell'umana salvezza 1836. Cfr. nota 20.

43 Sul Mazzarella così si esprime il Castiglione (1804-1866): «Di questo dotto prete non si hanno opere in istampa, perché tutti gli istanti di sua vita all'insegnamento dedicava, ma da tutti onorosi come profondo teologo ed acutissimo matematico. La Provincia di Terra di Otranto, quella di Bari e quella di Caltanissetta in Sicilia altamente lo applaudirono come oratore, che seppe adornare il Vero coll'incantata zona del Bello. La dolcezza dei suoi costumi, la rara cortesia de' modi, e lo spirito eminentemente conciliativo, che carissimo a tutti lo resero, fan che Gallipoli ne pianga ancora la perdita» (cit., p. 25). Evidentemente l'unica opera dal Mazzarella pubblicata fu quest'elogio della Scolmafora, opera rarissima a reperirsi, allora come adesso. Ringrazio il prof. Gino Rizzo dell'università di Lecce che cortesemente mi ha fatto averne fotocopia.

quella agonia l'ottima eroina D. Giuseppa Scolmafora s'immerse nel fulgore de' riposi eterni, nel sen di Dio. Ed oh! i clamori, la desolazione, il lutto, i prolungati singhiozzi de' nipoti affezionatissimi nonché di tutta la famiglia¹, che ancor rimarginato non avea il giusto dolore per l'imatura perdita dell'ottimo giovine Ernesto: perdita che fu quasi preludio di quella che or deploriamo². Quindi io incaricato di presentarmi a voi onde cennare in funebre allocuzione i titoli sommi pei quali la morte di lei reca giusto rammarico, non separato da pietosa ammirazione, mi elevo sulle prime sopra me stesso, sicuro che non vengo ad esporre in faccia agli Altari sterili attestati di gloria vana, sibbene racconto magnifico di splendide azioni, di virtù loquaci-luminose-sublimi. Il cenno che ne farò, per quanto sarà dilettevole a chi in qualche modo ne conosce le gesta, altrettanto formerà argomento di compiacenza, d'ammirazione, d'applauso. V'invito perciò ad osservare la vita della nobil defonta nel duplice stato in cui Ella sen visse, di maritata, di vedova. Nel primo è da ammirarsi l'abnegazione della sua volontà, la ragionevol condiscendenza al compagno; e nello zelo per la famiglia, il suo virtuoso disinteresse. Nel secondo l'uniformità, la beneficenza, la costante affezione. E riunendo questi riflessi in un solo aspetto, rileveremo in lei il più bello lavoro dell'Evangelica Legge nelle opere grandi di sua costante virtù: e quindi concluderemo esser dessa veramente la vedova deffinita dall'Apóstolo, che seco offre il testimonio inconcusso di fede costante, e la seguela di tutte le opere buone: *Vidua in operibus bonis testimonium habens; si omne opus bonum subsecuta est.* I ad Timoth c. 5 v. 9. 10.

La virtù cristiana non fu mai l'opera della Filosofia: bensì il risultato della religione e della grazia di G. C. Hanno un bel vantare i savii del paganesimo in quel loro *abstine, et substine* l'epitome dell'eroismo e della gloria: eroismo e gloria non può dare il Mondo perché materiale e finito: né può ripetersi dall'umana ragione, perché corrotta e di molto strette vedute. La virtù, l'eroismo, la gloria è opera del Vangelo; e la sola religione di G.C. conta gli eroi ed i virtuosi, come l'astronomo misura le fulgide stelle del cielo. Ed ecco il primo fondamento dell' virtù esimie che decoravano lo spirito di colei, di cui ne piangiamo la morte: era perfettamente cristiana. Nata nella nobil famiglia de' signori Scolmafora³ della vetusta Brindisi, e figlia di D. Salvatore Scolmafora uomo religiosissimo, e le di cui virtù ancora son ricordate colà bevve col latte le massime della più pura morale, della morale evangelica: e la virtù ornata dell'odorosa pubere verginità, ed anche unita alle venuste sembianze di sua persona, già sfolgorava in lei. Ne erano incantati gli ottimi genitori, la città l'ammirava; e mentre ognuno si faceva un merito in prognosticare la robusta elevatezza in cui dovea un giorno l'altro risplendere, tutti onoravano in lei la più castigata morale e l'appannaggio delle più sode virtù⁴. La provvidenza però avea già deciso trapiantar questa gemma per darla in esemplare altrove, e per formare la delizia, il conforto, il ristoro di altra famiglia. Ella ancor pubere, e pria di gittare gli sguardi suoi sulla Terra, si trova già sposa; ed il signor D. Domenico-Antonio d'Elia, nobile proprietario in Casarano⁵ vien eletto da Dio per consorte a colei che

Egli avea diggià modellata giusta il cuor suo. Si uniforma a divini voleri; e da questo momento ha principio in Lei un conosciuto e molto approvato sistema di nuova vita. Ella entra in una famiglia; e divien consocia nell'amministrazione d'un asse molto esteso e molteplice, ma non però si smarrisce: anzi si appalesa coll'opere della prudenza la vera donna che pel regime delle famiglie lo Spirito Santo richiede. E conoscendo che noi da per noi nulla possiamo, e che tutta la nostra sufficienza viene da Dio, a Dio ricorre, innanzi a Dio si umilia; e domanda da Lui le virtù necessarie, onde lungi dal nuocere e dispiacere, esser potesse di gradimento e giovare. Lesse nella legge dettata dalla sapienza infinita, che nel coniugio si ottiene la gloria; quando al compagno se gli rendono dolci le cure, quando si ha a cuore il regime della famiglia, quando nel santo timor di Dio si educano i figli; e considerando che in questo consistere dovea tutta la sua perfezione⁶, lo lesse, l'intese, lo adottò. Quindi sempre pronta alle giuste voglie del suo consorte, sempre prudente nelle diverse particolarità del novello suo stato, e tutta consagrada ai domestici affari: mentre batteva così la via della salute, ottenne pure il desiato consuolo di vedersi accanto un compagno che l'ammirava, e di rilevar migliorata l'economia famigliare⁷. Ne parli il comune di Casarano ov'è chiara la fama di sue virtù: e specialmente ben rassodata l'idea di sua prudenza, di sua fermezza, di sua pietà, del suo matronale sempre imponente contegno. Il Signore intanto benedicendo sí fortunato coniugio lo arricchisce delle speciali sue grazie; e rendendo prolifico il sen di Lei, la eleva a madre d'un desiato bambino: ed eccola intenta ad un altro dovere, dir voglio a quello pesantissimo della educazione. Crescea il figliuolo, e raddoppiavano le sollecitudini sue. Attenta a provvederlo di maestri vigilantissimi e di ottimi direttori, ella misurava in tutte le ore i suoi passi, ne calcolava le sue gesta, ne bilanciava le opere sue, e financo i suoi nascosti pensieri⁸; né potea non applaudirsi ed esser contenta in rilevar rigogliosi nel cuor del figlio i germogli delle cristiane virtù e delle sociali ancora, che ella di continuo si spargea sullo spirito suo. Ma poiché la gloria soda o l'eroismo verace, se non nasce tra i contrasti, le afflizioni, gli affanni, di sicuro questi le vengon dopo, per raffinarlo; la provvidenza del cielo, temendo forse che tra tanti prosperi successi la virtù di lei non s'infacciasse, venne a toccarla nella parte più delicata; ed in età giovanile, da cruda morte le fu rapito il figlio. Pianse, non può negarsi: poiché il pianto è quel tributo che la natura in simili casi imponentemente ne esige: pianse; e per molti giorni ancora: ma in mezzo alla desolazione e 'l lutto era di ristoro al compagno, ripetendo le frasi vittoriose dell'eroe Idumeo, ed offrendo del suo dolore un sacrificio a Dio. E non son questi testimoni inconcussi d'una virtù perfezionata ed eroica? Iddio però non ancora la crede purificata abbastanza: e mentre dall'acerbità di un dolore, che giammai se le allontanò, respirava alquanto, vedova (ad onta di tante nobili destre che se l'offrivano), vedova sen rimane in mezzo del secolo. Giorni tranquilli di questa virtuosa signora! Essi le annunziavano una felicità tutta sublime in mezzo ad una vita senza rimorsi! Nata in una famiglia virtuosa-nobile-comoda: educata nel santo timor di Dio e nella pa-

ce del Signore: trasferita, pel matrimonio, in altra che ne uguagliava a sovrabondanza la sua: amata da un compagno che consolava: ammirata da un popolo che beneficava: ubbidita da un figlio che santamente educava ... Ah! Ella non divien madre che per sperimentare il dolor della perdita: non divien moglie che per passare ad una vedovanza ben lunga! Eh oh nubi funeste che cercano avvelenare la tranquillità dello spirito suo! Ma no, o Signori. Quando la virtù ha per fondamento il vangelo, soffre (perché ne' casi avversi non si può non soffrire), soffre, ma punto non si confonde. L'ottimo suo compagno di già defunto, volendo compensare le attenzioni di lei e le cure indefesse da lei praticategli nella lunga penosa sua malattia: e molto più perché conosca il buon uso che ella fatto ne avrebbe, la istituisce erede ed usufruttuaria di tutti gli stabili suoi. Sulle prime a tutto questo non bada, perché oppressa dal suo giusto dolore: che anzi mal soffrendo essere in mezzo a tanti testimoni del suo cordoglio, già decidea stabilire altrove la sua dimora: ma il degno fratello del perduto consorte, Abbate D. Giacinto d'Elia, avendola istantemente pregata di non abbandonarlo negli ultimi anni dell'inoltrata sua vita: molto più che essendo cieco rinvenir non potea chi gli prestasse que' servigi continui e penosi che dalla perfetta cristiana carità si possono sperare; ed ella anche a questo si rassegnò, adorando in tutto le disposizioni del cielo⁹. Ed ora sí che molto più veemente intese risaltare in suo cuore la sua più amata virtù, la beneficenza: poichè, già padrona, comincia da padrona a diffonderne i frutti a vantaggio de' bisognosi; e più precisamente della celata vergognosa indigenza¹⁰. Ne parli il popolo di Casarano, che quando l'intese determinata di trasferirsi in Gallipoli, le fece un formale assedio perché non partisse, esclamando non voler perdere il sicuro rifugio in tempo di traversia¹¹: domandatene le famiglie distinte di quel comune, quel rev. capitolo, i professori di medicina, i direttori di sua coscienza; e saprete da tutti che amica disinteressata e fedele a coloro che se le avvicinavano, era sicura porzione un tesoro di consigli, di beneficenze, d'ajuti. Vi è un infermo povero? Son pronti e medico e medicine. Resta orfana una famiglia che langue? riceve da lei un ben profuso ristoro. Vi è qualche pericolante onestà? ecco la congrua dote perché passi a marito. Vi è in chiesa una cappella abbandonata e cadente le di cui ruine rendon disadorno quel tempio? ed ella unita al cognato l'altare sontuoso vi edifica, ed indi magnificamente lo adobba¹². Ed oh quanto fu cara al suo cuore la carità, il disinteresse, la beneficenza! Tali virtù son tutte famigerate in lei: ma forse saranno men vere, sol perché non se ne fece quella pompa strepitosa che menar sogliono i vanagloriosi del mondo? Eh! uditori: ricordatevi che tale sfoggio vien condannato dall'evangelo. Non conosca, dice il divino legislatore, non conosca né vegga la tua mano sinistra le opere di beneficenza che farà la man destra, mentre poi a chiare note sta scritto, che già riceverono la loro mercede in terra coloro che dalla bocca altrui strapparono le lodi, mettendo in pomposa veduta le opere di misericordia. A rilevare però più dappresso la ragione dell'universale nostro cordoglio nella perdita d'una tanto illustre benefattrice, ed a meglio intendere il suo sistema, e l'effetto di tali opere

sue, mi permetterete una comparata descrizione all'oggetto. Sorge là nelle affricane contrade, su' confini della fervente Etiopia, il piú celebre de' fiumi, il famosissimo Nilo. Raccolte nel primo nascere piene strabocchevoli di acque, e fecondato vieppiú dalle piove dirotte che sazian regolatamente ogni anno quell'estuante terreno, distende maestoso l'immenso suo letto; e con orgoglio si avvanza a signoreggiar nel suo corso e l'Etiopia intera, e la Libia, e lo spazioso Egitto. E se per via le alpestri rupi ne incontra, che delle rinomate sue cataratte formano il pregio, rigoroso in sue piene, le contrasta, le sormonta, le vince; e di là si precipita con immenso fracasso in valli profonde. Quindi fremendo indomabile e rovinoso, minaccia e sconvolge da per tutto armenti, pastori, capanne... finché non riparabile piú ne' suoi tremendi furori, corre a distendersi sulle tanto celebrate egiziane campagne: e poi a scaricarsi precipitosamente nel mare. Non è pertanto che i gravi danni non compensi tal fiume con fecondar que' terreni: ma non è da negarsi ancora, che non sappia quasi diffondere le sue beneficenze senza grandi rumori e fracasso. Sorge però da una deliziosissima collinetta limpido-vago ruscello, che, o dalla sempre operosa natura, o dalle disposizioni dell'arte, regolato ne' suoi placidi corsi, mormorando dolcemente tra sasso e sasso, s'insinua ad inaffiare benefico un qualche delizioso giardino. Quivi placido e quasi non avvertito, rispettando i sudori del faticato colono, si porta a ristorare l'arsura degli arbuscelli, a facilitare lo sviluppo de' semi, a far germogliare ben presto sullo spinoso stelo la vaga rosa, a render vegeato il giglio e la viola... a produrre in somma, senza recar mai danno e senza rumoreggiare, a produrre il brio, la floridità, l'abbondanza nelle diverse vegetanti famiglie. Così le anime da doverno benefiche, lungi dallo strepitare co' loro beneficii nel mondo e spesso risparmiando agl'indigenti il rossore stesso della domanda, spandonsi per occulti sentieri in mezzo de' popoli. Che se le opere somme della nobil defonta che colà in Casarano ella celava, e¹² che avrebbe voluto seppellire per sempre, dovettero manifestarsi nel suo partir da colà; quant'altre dovrei io qui pubblicarne che hanno avuto luogo in mezzo di noi? Ma non voglio aprirmi quest'ampia materia di lode, anche per non oltrepassare i limiti ad un'orazione assegnati. I suoi confidenti, que' buoni di cui ella servivasi per diffondere le sue liberalità, i direttori di sua coscienza, i promotori del divin culto e delle feste, e le tante persone che frequentavano il suo palazzo, e che sono state beneficate da lei... Eh, costoro non chiuderanno mai bocca in commendare in lei la sua prediletta virtù, la beneficenza. Tralascio dico quest'argomento ben vasto; e vengo a riguardarlo nel seno della nobile-distinta-virtuosa famiglia de' signori Briganti suoi nipoti, ove da Casarano si trasferì^a. Per raddolcirsi la doglia del perduto suo figlio e dell'estinto consorte, si assunse in seguito qual proprio figlio il primogenito del sempre a noi caro e di sempre cara memoria, D. Tommaso Briganti, figlio di sua sorella D. Anna: e dipoi anche un secondo, dalla morte ultimamente rapito. Su questi ella versò le cure sue, imprese a farli istituire e nello scientifico e nel morale; e sul tenero cuore di questi Ella infondea i semi delle proprie virtù¹³. Non parlo del primo-genito, per la di cui situazione tanto interesse ne

prese, e che già dichiarava soddisfatti i suoi voti in vederlo unito a nobile-virtuosa consorte, che formava la sua delizia, il conforto, la sua consolazione. Non parlo del contento di lei in vedere questa novella sposa di già incinta, e delle provvide sollecitudini sue in approntare quanto credea opportuno pel giorno del parto... Ahi! tratti impreveduti di provvidenza! Ella goder non dovea di quest'altro suo voto: e perciò nel morire disse, che la seconda metà de' voti suoi ella vedrebbe appagati in seno all'Eterno. Tutto questo tralascio: come tralascio pure di rilevare quanto Iddio abbia benedetto le cure sue nella scientifica, nella morale, e nella civile educazione di questo a se molto caro nipote. Ma tralasciare non posso quell'attestato sublime di amorevolezza, di religione, e di benefica sensibilità che ho veduto io stesso, e che meco hanno osservato ben molti. Volendo l'Onnipotente sempre più purificato il suo cuore, oltre le infermità con cui spesso la visitava e che la nobil donna soffriva colla più edificante rassegnazione, volle ne' periodi estremi toccarla più dappresso; e con un colpo per quanto meno pensato tanto più doloroso, venne a troncar la vita all'educatissimo altro suo prediletto nipote D. Ernesto; giovine di anni quindici, dotato di quelle dolci-prudenti soavi maniere che conoscete voi tutti. Egli sen morì con una malattia di tre giorni: ma che precisamente si fe' maligna alquante ore prima della sua morte: tempo che impiegò ad invocare la misericordia di Dio, e l'intercessione de' Santi. La madre affettuosa che perennemente l'assisteva, interrogandolo del suo stato, sentiva risponderci, o con qualche passo de' salmi, o col recitare il Pater noster, il simbolo degli apostoli, la salutatione dell'angelo. Ed intanto l'affezionatissima zia cercava il suo Ernesto, il voleva vedere... ma impedita da' suoi malori, ne domandava ogni momento notizia. La falce crudele avea già reciso lo stame di questa nobile pianta: e la zia? molle di pianto, ne offre d'unità alla madre desolata ma virtuosa ugualmente, ne offre un sacrificio al Signore. L'ho veduta io stesso, anche dopo l'elasso di alquanti giorni, piangere con edificazione; e piansi ancor io con lei e pianser pure gli altri che vi eran presenti¹⁴ io, avea ancor io i miei particolari motivi di condolermi per una perdita tanto inopinata¹⁵: ma era una tenerezza vedere una matrona di tanta età e di tante virtù, lagrimare con pianto di uniformità a' voleri sovrani. Ma finalmente quella malattia che contrasse colà in Casarano, e che ivi esacerbò colle perenni veglie onde assistere perennemente al suo infermo compagno: quella malattia che consisteva in una larga piaga nella sua gamba; e che guarita dovette qui riaprirsi, coll'aggiunta d'una fontanella, per liberarla dal quasi continuo assopimento che le minacciava l'apoplezia, od un'idrotoraca: quella, che spesso la tormentava con tenaci resipule e con dichiarate cancrene... esacerbata dall'ultime somme afflizioni; depauperò le restanti già abbattute sue forze. Però, credete che la defunta avesse mai fatto premure per tutte quelle dolorose operazioni cui soggiacere dovette onde prolungarle per qualche altro tempo la vita? Anzi al contrario. Ella era avversa a tutte le medicine, e specialmente a ciocché riguarda chirurgia, amando di tutto rimettere alla volontà dell'Altissimo; e solo vi si assoggettiva per ubbidienza: ma determinata, più non manifestava segno alcuno

no di rinascimento e di duolo: anzi sempre imperterrita e sempre uniformata neppure si giungea a farla esentare dalla occupazione di religione e di famiglia, eseguendo scrupolosamente i digiuni e le astinenze dalla Chiesa prescritte. Ma ingigantito il suo male, ella è minacciata. Il medico ne l'avvisa: ma la nobil defunta sente piú deciso l'annunzio nel cuore suo; ed a coloro che le auguravano miglioría aperto assicura, sentirsi già chiamare all'eternità. E qui si apre la scena commovente della virtù, che dogliosa quantunque uniformata, si separa da' suoi per correre in seno a Dio. Ella esegue colle lagrime l'ultima sua confessione: e prima di ricevere il santissimo viatico domanda perdono a tutti, vuol tutti presenti, anche la servitù; raccomandandosi alle orazioni di tutti. E perché nell'ultimo atto di sua volontà, aveva dimenticato assegnare alcuna cosa a favore de' poveri, al prediletto nipote verbalmente lo detta; onde manifestare anche nel punto estremo le viscere benefiche di sua misericordia verso de' poveri, a vantaggio delle orfanelle indigenti, a beneficio di tutt'i bisognosi. Ma... ahime! la malattia s'avvanza: ed ella avvedutasi appena che a grave stento respira, eh, subito esclama, mi si faccia la grazia della estrema unzione, onde sia pur corroborato lo spirito mio. E ricordandosi d'un voto verso la Vergine Addolorata, e verso S. Giovanni Elemosiniere ed altri suoi protettori, cosí moribonda ne dispone l'adempimento; e la di loro intercessione implorando, a Gesù-Crocefisso fortemente s'abbraccia, intanto viene il parroco; e con edificante divozione l'olio santo riceve, e mentre il sacerdote pronunzia le orazioni della chiesa sopra di lei, ella a voce molto chiara risponde; ed implora le miserazioni del cielo sull'anima sua. Dio delle misericordie, l'anima di questa nobil defunta già è innanzi al trono di vostra clemenza infinita. Ella presenta le sue virtù nel coniugio, le sue virtù nello stato vedovile, in quello risplende l'uniformità, il decoro, la prudenza: in questo la rassegnazione, la carità, la placidezza, in ambedue il cuore benefico, e l'eroica sempre costante virtù. Dio delle misericordie: sia con voi (tutto carità, tutto beneficenza, tutto virtù), sia, con voi l'anima di colei che tali vostre luminosissime doti intese, adorò, eseguì sopra la terra; ed in compenso slanciate un raggio di consolazione sul cuore afflitto di chi con irrimediabili lagrime piange di quest'eroina la perdita.

1 Che si pianga nella morte delle persone care e beneficanti è voce della natura, cui niuna potenza vale a dar freno; per la forte ragione che non si comanda al cuore come alla volontà. Quindi il pianto in simili circostanze non è segno di debolezza, ma effetto di quella preziosa sensibilità che spesso astringe a lagrimare anche i cuori piú duri.

2 Questo giovine, amabile per le sue cortesi maniere fu compianto da tutta la città. La defunta però ne intese tanto crudele il duolo che si udí piú volte fra i singhiozzi esclamare: è morto Ernesto? lo seguirò tra poco.

- 3 L'origine della famiglia Scolmafora si perde nell'oscurità de' tempi. È noto che i cognomi furono generalmente introdotti intorno al secolo decimoterzo; ed intanto nel 1290 in un istrumento rogato coram Iudice Roberto de Castromediano si legge «Sire Theodoro Scolmafogia de Brundusio» Dal che si rilevan due cose: che tale famiglia è originaria brindisina, e che già godeva Signoria: poichè la parola *Sire* tanto significa. Ne' secoli successivi ha conservato tutto il suo lustro: e nell'epoca stessa, e precisamente nel 1295 ebbe Pirro Scolmafogia arcivescovo di Brindisi: nel 1506 Bernardino Scolmafora, anche arcivescovo di Brindisi, che intervenne al concilio Lateranese (Arduino Raccolt. de' Concil.): nel 1500, e quindi presso a poco nell'epoca medesima fiorì Delfina Scolmafora, donna illustre in pietà e saviezza, che restaurò la disciplina monastica nelle benedettine di Oria nel 16... Lodovico Scolmafora, canonico di Brindisi, che morì in odore di santità, ed il di cui corpo tuttavia si conserva incorrotto. Nulla vi aggiunge del merito civile e letterario di tanti e tanti di questa nobil famiglia: come di Teodoro Scolmafora che nel 1428 fu il solo cooperatore perchè Giovannantonio Orsini principe di Taranto occupasse Brindisi per la regina Giovanna Seconda: de' due cavalieri Pirro e Teodoro Scolmafora che nel 1509 furono spediti da Brindisi a perorare presso il conte Rissacursia vice-re di Napoli per re cattolico, ed ornaron la città con distinti privilegi... nonché di tant'altri che osserrar si possono presso Casimiro, Maicino [Moricino], la Monaca, etc.
- 4 Chi nasce tra le grandezze, la nobiltà, l'opulenze si trova circondato ed oppresso da intoppi potenti che d'ordinario divergono dalla perfezioni e da' regolari sentieri. In tale stato s'incontrano scogli pressochè insormontabili, tentazioni dolcissime, pericoli e dentro e fuori di casa... difficoltà in ogni passo. Ecco la vittoria che forma l'elogio più parlante di questa signora in un'età tanto pericolosa. Quanti sarebbero stati gran santi, se fossero nati in condizioni più basse!
- 5 I signori Elia di Casarano, sono nobili proprietari di Gallipoli: ma poichè la maggior parte del loro asse è presso Casarano, elettivamente si sono stabiliti colà, ove aumentando gli acquisti han vissuto e tuttavia si trattano nobilmente.
- 6 È teologia dell'appostolo che ciascuno debba procurare la maggior perfezione dello spirito suo in quello stato precisamente in cui si trova dalla provvidenza locato: imperciocchè la religione, come riflette il Grisostomo, lungi dal voler turbare l'ordine delle condizioni, nelle molteplici diffusioni della grazia divina, appresta ad ogni stato i mezzi sicuri della maggior perfezione. Quindi abbiamo esemplari eccelsi di virtù daddovero eroiche in ogni condizion di persone: anche in quelle che presentano ostacoli più potenti alla perfezion dello spirito.
- 7 In conferma della nota precedente, e di ciò che si dice della defunta, aggiungiamo che la maggior perfezione non richiede certamente le tebaidi, le spelonche, gli eremi. Dovunque vi è Dio; ed ottener si puote anche tra le molteplici occupazioni. L'esatto adempimento de' doveri del proprio stato, e l'occuparvisi secondo Dio e per l'amor di Dio è il mezzo sicuro dell'integral perfezione.
- 8 Il primo pericolo che corrono i giovini, è nell'educazione. Quanto son rare quel-

le felici educazioni in cui la gioventú non riceve che principii di saviezza, di modestia, di religione! spesso le prime lezioni non sono che esempi di seduzione! sorgente infelice della rovina di tanti e tanti che avrebber potuto divenire il sostegno della virtú!

- 9 Direi che a lei abbia la provvidenza accordato la scienza de' santi, tanto magnificata nelle sagre scritture e tanto necessaria per la propria salvezza. Essa consiste nel profittare di tutt'i mezzi a proprio vantaggio spirituale, e nel comprendere nel proprio stato quali sien le vie di perfezionare maggiormente lo spirito, e renderlo salvo. Felice chi l'intende!
- 10 Sembra d'ordinario che basta esser felice al mondo per non interessarsi della sorte degli infelici. Gl'idoli della fortuna nello splendore del lusso, ignoran quasi se vi sieno uomini vittime della miseria. Forse il piú gran delitto de' ricchi è di far servire alla di loro perdita quelle ricchezze che impiegar dovrebbero alla propria salute.
- 11 La carità acquista maggior pregio, quando si pratica ne' tempi difficili. Lorché i bruchi fecero sentire l'orrore della fame a questa nostra provincia, e forse all'intero regno, ed i poveri perivano sulle strade oppressi dall'inedia, la medesima defunta aprí i suoi magazzini per dispensare il grano alle famiglie indigenti; e giornalmente facea preparar dal suo cuoco i cibi e le bivate per gli poveri e per gli infermi.
- 12 Ecco l'iscrizione di cui va ornato l'altare. GENTILITIAM HANC ARAM / DEIPARAE VIRGINI AB ANGELO SALVTATAE / NOMINE INSIGNITAM / TEMPORIS VETVSTATE FATISCENTEM / SQVALORE DETERSO / JOSEPHA EX PATRICIA GENTE SCOLMAFORA BRVNDVSINA / DOMINICIA ANTONII DE HELIA JAM VXOR / ET MARCELLVS DE HELIA PATRICIVS CALLIPOLITANVS / ABB. HYACINTI FRATRIS HAERES EX ASSE / VOTIS EIVS OBSEQVENS / COLLATA PECVNIA A FVNDAMENTIS ERXERVNT. / OMNIQVE CVLTV ET NITORE FORMARVNT. / AN. CIOCCCXXVIII.

[12bis] Avea pensato omettere una nota sulla famiglia Briganti, si perché è bastamente conosciuta per tutta l'Europa e fuori di essa ancora, come pure perché in una nota appena si può accennare il complesso de' titoli sommi che la distinguono. In essa han fiorito in diverse epoche e fino ai giorni nostri, uomini sommi per religione e per scienza. Basti leggere l'esame analitico del sistema legale e l'esame economico del sistema civile d'unito alle altre opere del Ch. D. Filippo Briganti: la pratica criminale (giacché la civile si conserva inedita con altri manoscritti) di D. Tommaso Briganti, primo tra noi a parlare dimostrativamente contro la tortura: le orazioni e le allegazioni di D. Domenico Briganti ed il suo secolo di Caterina Seconda rimasto inedito (Ma che vedremo pubblicato per cura del nipote del chiaro autore) nonché le opere di pietà de' sopraccennati e di molti altri, specialmente di Ernesto Briganti, da noi conosciuto, prima dignità del capitolo di Gallipoli e morto nominato vescovo di Ugento, nonché di Atanasio

Briganti celebre predicatore missionario, morto in grande venerazione... per concludere che il merito delle lettere e della pietà è ereditario e perenne in questa distinta famiglia».

- 13 L'esempio è il miglior maestro, il piú possente, il piú imperioso. Influisce in ogni età, ma principalmente nella gioventú. L'impressione che essa riceve è piú forte e piú durevole, avendo seco quasi sempre una maggior docilità. L'esempio è un germe fecondo che sviluppa i primi sentimenti, e che sulle prime inclinazioni decisamente ne impera.
- 14 Che si pianga nella morte delle persone care si è già osservato essere un tributo che la natura ne esige. Ma nel veder singhiozzare la veneranda defunta, pianger dovettero le persone piú indifferenti ancora.
- 15 Appartenea allo studio dell'oratore; e per la sua assiduità e pel suo nobil costume, n'avea ottenuto tutta la stima.